



# LO JONCO

*Ambiente e Cultura a Capodimonte*



## Care lettrici, cari lettori

in questo numero dello Jonco l'attenzione è rivolta alla nostra Comunità e ai tesori - storico-artistici, paesaggistico-naturali, di ricerca spirituale - che la distinguono; valori da salvaguardare e promuovere.

Per gli antichi il Lago di Bolsena e le terre attorno costituivano il centro, l'ombelico del mondo. Lo testimoniano numerosi luoghi di culto, tra cui il Mitreo di Visentium, ignorato e dimenticato a lungo, che presentiamo alla vostra attenzione. Se torniamo nel presente, un centro importante, punto di incontro della Comunità del Lago, potrebbe diventare "La Cascina" di Capodimonte, un tempo granaio dei Farnese, abbandonato ai rovi, che riprende vita e diviene centro culturale e artistico per chi abbia desiderio di proporre ed esporre la sua creatività, la voglia di comunicare.

Capodimonte, ricca di tesori culturali e ambientali, è il centro di un "esperimento" avviatosi in modo spontaneo. Nel corso dell'anno si sono succeduti eventi di varia natura: culturale – mostre di pittura e scultura, laboratori di canto, proiezioni video, presentazione di libri, corsi di lingue -;



Foto: Riccardo Lotti

ambientale – pulizia di tratti di spiaggia abbandonata, sensibilizzazione diffusa sullo stato di salute del lago, raccolta di firme per la sua tutela (che ha dimostrato in modo impressionante la reale

esistenza e la forza della comunità dei cittadini del Lago) -; spirituale – cammini mistici, meeting religiosi -; gastronomica - cene popolari nella piazza storica con l'uso di prodotti biologici locali e la riduzione a zero dei rifiuti -; di commercio tradizionale - i mercatini di promozione dell'artigianato locale.

La tesi che supporta questo nostro impegno è che una località, per essere attraente, ha bisogno di manifestare un'alta qualità di vita, intesa come riconoscimento dello stretto legame esistente tra l'essere umano e l'ambiente in cui vive.

CRISI

危机

opportunità      minaccia

Quale risultato!? Come la scienza insegna, si avanza per tentativi ed errori, cercando attraverso il dialogo aperto di trovare nuove possibilità laddove si affrontano le sfide che richiedono soluzioni sempre più urgenti nei momenti di “crisi”, parola che nel suo ideogramma cinese vuol dire anche “opportunità”.

La Presidente

Francesca Ferri

## Cittadinanza attiva

Durante l'estate, un gruppo di associazioni - l'Associazione Lago di Bolsena, La Porticella e il Coordinamento Cittadino Lago di Bolsena - ha ideato, organizzato e condotto una campagna di raccolta firme “Salvalago”, finalizzata a reperire presso le istituzioni superiori, inclusa la Comunità Europea, i finanziamenti necessari per potenziare il collettore fognario circumlacuale del Lago di Bolsena, insufficiente e notoriamente disastroso.

Il successo di questa iniziativa, trasversale e apolitica, è stato straordinario: in poche settimane i nostri volontari hanno raccolto più di 13 mila firme! La popolazione ci ha sostenuto con determinazione e calore; hanno aderito più di 200 esercizi dipendenti direttamente dal turismo e tutti i Sindaci dei Comuni del Lago.

Abbiamo informato i cittadini con convegni, conferenze, articoli e discussioni. Allo stesso tempo, abbiamo allertato e informato gli amministratori a livello locale e provinciale. Perché ci è sembrato necessario una tale mobilitazione?

Lo stato ecologico del nostro lago è in continuo peggioramento come dimostrano i sistematici monitoraggi chimici e fisici condotti dall'Associazione Lago di Bolsena. Il contenuto di fosforo è aumentato del 60% in sei anni. Nei fondali, a causa della carenza di ossigeno, stanno iniziando processi putrefattivi con emissione di sostanze tossiche; su estese superfici del lago sono visibili schiume di presunta origine fognaria. Secondo i pescatori professionali la presenza di salmonidi (coregoni) diminuisce mentre aumentano le specie ittiche che vivono in acque di qualità inferiore. Si teme che il lago di Bolsena faccia, irreversibilmente, la fine del lago di Vico.

Questo degrado è da attribuire in grande parte agli scarichi fognari nel lago, dovuti soprattutto a malfunzionamenti del collettore dei reflui urbani - più frequenti e importanti che mai durante

quest'estate. La situazione di abbandono del collettore è tale che nella maggior parte delle stazioni scarseggiano le pompe in grado di garantire un corretto trasporto dei liquami: di 62 pompe previste solo 37 sono funzionanti.

Durante i mesi di luglio e agosto, fenomeni di malfunzionamento delle pompe hanno generato ripetuti riversamenti di liquami sulle spiagge di Capodimonte, Gradoli e Montefiascone: dal 5 settembre, per quattro giorni, il collettore ha riversato tutti i liquami di Capodimonte nelle acque del lago vicino al porto, a causa della rottura dell'ultima pompa funzionante nella stazione n. 19. A Bolsena, un problema al livello del Fosso del Cimitero ha obbligato il sindaco ad emanare un divieto di balneazione per un tratto di costa pari ad un chilometro, per tutta l'estate.

Nel comune di Gradoli i liquami si riversavano in un campo privato a causa delle tubazioni colme di sabbia, nel comune di Grotte di Castro le acque fognarie finivano nella cunetta stradale perché un tubo era otturato, e nel comune di San Lorenzo i liquami si riversano in un fosso, perché la stazione del collettore è sprovvista di pompe funzionanti. Lo stesso problema sussiste, da molte settimane, a Valentano, dove le acque nere dei Felceti e delle Fontane si riversano nel Fosso Spinetto - i liquami riversati nei fossi, nei campi o nelle cunette defluiscono regolarmente nel lago al primo acquazzone.



Foto: Emanuela Coppola

Com'è possibile un tale stato di dissesto del sistema fognario, sia a livello comunale, sia a livello di collettore circumlacuale? Un dissesto che minaccia non solo la balneabilità delle spiagge - a tal punto che medici sconsigliavano di fare il bagno ai bambini -, con forti ripercussioni a livello dell'immagine turistica del lago, ma anche la salute globale, ecologica, del Lago di Bolsena.

Le 13 mila firme sono un appello forte, un grido dei cittadini attivi e consapevoli, diretto agli amministratori, ai politici, ai responsabili: fate qualcosa per la nostra salute e la salute del Lago, fate qualcosa, adesso, subito!

A niente sono serviti, durante gli ultimi anni, appelli, denunce alla Procura, esposti a ASL e ARPA: i cittadini preoccupati sono stati trattati da pazzi, da “terroristi ambientali”, da “irresponsabili”, si parlava di “allarmismo”, di esagerazioni. Si osservava una tendenza all’omertà per timore delle ripercussioni sull’economia turistica: ma siamo certi che tale atteggiamento “da struzzi” sia opposto agli interessi della collettività, specie se non corrisponde ad azioni concrete per risanare la salute delle acque del lago! Sappiamo che se nel 2015 il dato sulla salute del lago non ha recuperato il livello ‘buono’ (attualmente è sceso a livello ‘sufficiente’), le collettività dovranno pagare delle multe cospicue imposte dalla CEE - quali sono ad oggi le strategie attuate dalle amministrazioni locali per non incorrere nella sanzione?

Eppure, all’inizio ... il COBALB (la COmunità del BAcino del Lago di Bolsena) è nato come esempio virtuoso, un modello di una collaborazione dei Comuni del Lago impegnati per la salvaguardia dell’ambiente nel loro territorio. Il COBALB, società per azioni pubblica (gli azionari sono i 9 comuni del bacino e la Provincia) gestiva il collettore circumlacuale (progettato all’inizio degli anni '90, operativo parzialmente nel 1996 e completamente nel 2001) con encomiabile cura fino a tre anni fa, quando cominciarono a mancare i finanziamenti: con ciò finiva la manutenzione regolare delle strutture e dell’attrezzatura (pompe, agitatori, turbine ...). Niente più soldi per gli investimenti necessari, niente credito dei fornitori, la bolletta ENEL non è pagata; i quattro operai, che con grande impegno e fantasia garantiscono alla meglio il funzionamento, ricevono la paga solo irregolarmente. Adesso il COBALB ha un debito di circa 1,5 milioni di Euro.

Ci chiediamo ancora: com’è possibile? La ragione di questo dissesto è che, per la legge Galli, il gestore della distribuzione dell’acqua potabile e delle reti fognarie deve essere unico. A questo scopo è stata istituita la società TALETE che purtroppo rapidamente si è trasformata in “carrozzone”, esempio emblematico della gestione del Bene Pubblico attuale. La TALETE assorbe i fondi della Regione e dei contribuenti destinati al trattamento delle acque reflue senza trasmetterli al COBALB, allo stesso tempo impedisce al COBALB di entrare nella sua società; inoltre riesce ad accumulare, in breve tempo, un debito astronomico (non sorprenderà il fatto che la TALETE ha costi di personale proibitivamente alti).

Un quadro ben conosciuto: si tolgono le competenze a una piccola unità gestionale, competente, funzionante, vicina ai problemi da risolvere e vicina ai cittadini, per trasmetterle a una unità grande, lontana e quindi inaccessibile al cittadino, non trasparente, incompetente e funzionale solo nel senso degli interessi economici e politici particolari.

Con la petizione “Salvalago” chiediamo un cambiamento di rotta. Chiediamo il potenziamento del collettore fognario circumlacuale che raccoglie i liquami dei nove comuni del bacino lacustre e li trasferisce al depuratore situato lungo il fiume emissario Marta, e chiediamo la revisione completa del depuratore stesso.

Il "potenziamento" comprende due sottotitoli: la sistemazione del collettore attuale ormai disasttrato e la costruzione di in nuovo braccio lungo il litorale a ponente per alleggerire il carico di quello esistente a levante.

Le due richieste hanno costi ben diversi: la sistemazione del collettore esistente richiede in un primo tempo, per risolvere l’urgente problema dei riversamenti fognari nel lago, una somma di alcune centinaia di migliaia di euro. La revisione completa del sistema richiede in totale un

investimento dell'ordine di due milioni di euro, risolvibile con l'intervento della Regione Lazio. La costruzione del nuovo braccio, comprende più tappe: la elaborazione di un progetto preliminare, la preparazione del progetto definitivo, e la costruzione stessa. È urgente realizzare il progetto preliminare, che comporta costi modesti. Le tappe successive, invece, richiedono finanziamenti elevati che devono essere sostenuti da organismi superiori, fino alla Comunità Europea. Infatti, il lago di Bolsena è Sito d'Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale, fa parte della rete ambiente 2000 ed è candidato come patrimonio Unesco dell'Umanità.

I 13 mila firmatari della petizione chiedono una gestione responsabile del loro territorio, vogliono partecipare, sapere, chiedono di essere presi sul serio con le loro competenze e idee, la loro onestà ed il loro amore per le nostre terre e il Lago. Come possiamo farci sentire? Presenteremo le nostre richieste agli amministratori di tutti i livelli, fino all'Unione Europea.

Sembra che ci sia un primo risultato dei nostri sforzi e della responsabilità degli amministratori – dell'assessore all'Ambiente Equitani che ci ha assicurato il “massimo impegno” della Provincia, e del presidente Meroi: La Regione Lazio avrebbe stanziato due milioni di Euro per risolvere i problemi urgenti del trattamento delle acque reflue nel bacino del Lago di Bolsena!

I volontari della raccolta firme della Porticella

## “La Cavujola”

- Ahó! Dice che adesso girono con certe foje?!

- *Quale?! quelle pe' 'l laco?!*

- Girono quelle pe' riccoje le firme!

- *Ma che c'hanno da fa'?!*

- Nun hae sentito, dicono che 'l laco sta male!

- *Ma che diche! ...Avoja sta bene! Da mo' che sta bene, so' ducent'anne!*

- Ma nun hae visto la merda che galleggia 'n Cava? Mo dicono che nun ce s'ha da mannà più ne' 'l laco!

- *Dimme 'n po' ... 'n do' s'ha da metta 'sta merda?*

- Dice che ce vo' 'l depuratore novo!

- *Ma lete! Ma nun l'ivono fatto, 'n già, 'n 'taricorde?!*

- Ahò! Ma è vecchio è; 'n già c'ha trent'anne, che te pense!?



Foto: Emanuela Coppola

- *Fregbete come passa 'l tempo! E chi c'avrebbe da pensà a fallo novo?*

- Dice che la Regione e tutte quell'altre de la politica!

- *Ma sta firma 'n do' dà!*

- Pe' faje capì che s'hanno da sbrìgà e s'hanno da da' da fa', che 'l laco è ridotto male!

- *Ab! Allora so' merle!*

- Dice che ce vonno 'na massa de firme pe' statte a sentì!

- *Ab! Pe' smova 'sti politiche!*

- Che te dico?! Vedremo 'n po' chi le caverà 'sto nido de falco! Per l'intanto la cacca 'nfiora 'l bambinello!!!

La Maga Britta

## Il Mitreo di Visentium

Nell'era repubblicana, l'antico insediamento di Bisenzio divenne, dopo lunghi anni trascorsi nell'oscurità, il municipio romano di Visentium. Il suo centro si trovava probabilmente nella pianura a nord-ovest del Monte Bisenzio, tra il Fosso Spinetto e la località Poggio Falchetto. L'estensione del territorio di questo municipio e vari altri dati indicano, che l'insediamento era di una certa importanza. Tra gli indizi che possono confermare questa ipotesi, uno dei più convincenti è l'esistenza di un santuario mitraico nelle sue vicinanze - un centro religioso che dà prova della rilevanza culturale di Visentium.

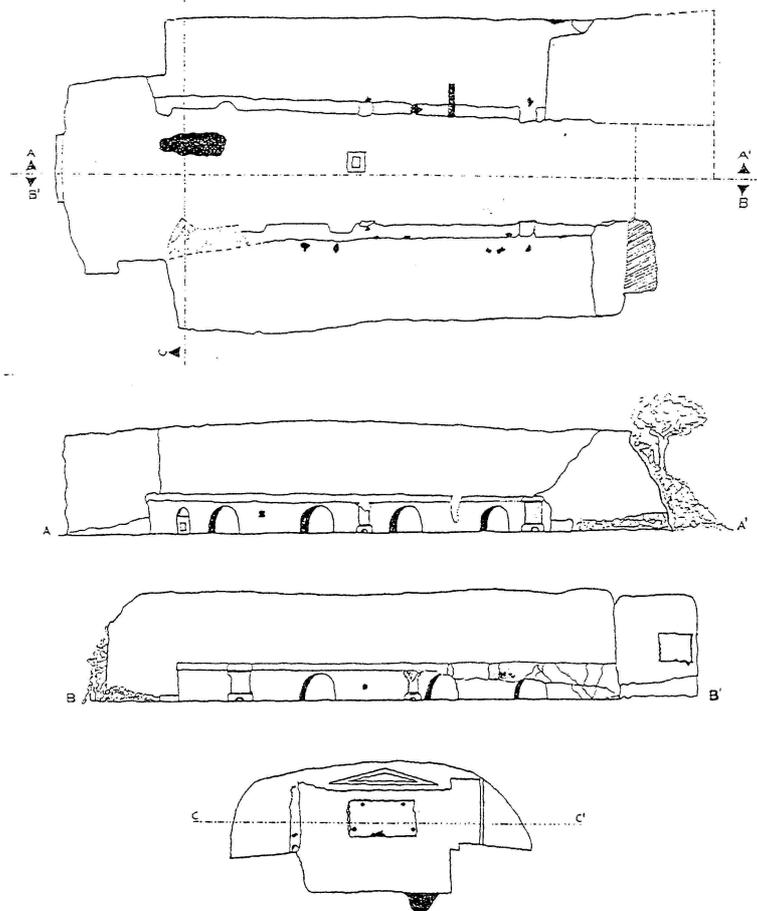
Il Mitraismo, di origine persiana, era una religione misterica di iniziazione. Poiché i suoi rituali erano tenuti segreti e riservati agli iniziati, sappiamo poco sul suo contenuto dottrinale e sui riti e i dettagli del culto. Figura centrale era il dio Mitra, rappresentazione del Sole, dio delle armi e campione degli eroi; divinità, dunque, simboleggiante le forze maschiline dell'universo – non a caso le donne erano escluse dal culto.



*Bassorilievo dello II-III secolo raffigurante una tauroctonia, Mitra che sacrifica il toro sacro. Sono presenti nella raffigurazione il serpente, lo scorpione, il cane e la cornacchia, caratteristici dell'iconografia mitraica. Trovato a Fiano Romano "couché dans un petit réduit de briques", nel 1926. Conservato al Louvre (Ma 3441).*

La religione dava agli iniziati la possibilità di pervenire, attraverso le sette sfere planetarie, all'*aeternitas*. In conseguenza, i membri di una comunità mitraica erano divisi in sette ranghi; a ogni rango era associata una porta, una sfera planetaria, un giorno della settimana, un animale e un metallo.

Il mitraismo, molto popolare tra i soldati romani, si affermò in tutto l'Impero Romano verso la fine del I secolo d. C. e raggiunse la sua massima diffusione verso la fine del secondo secolo. Sconfitte militari e l'espansione del Cristianesimo segnarono l'inizio del declino del culto di Mitra, e il decreto di Teodosio nel 391, che vietava qualsiasi culto non cristiano, sancì definitivamente la sua fine.



*Pianta e sezioni del Mitreo di Visentium, eseguite da Giuseppe Biamonte*

Centro del culto e luogo di incontro dei seguaci era il mitreo, una cavità o caverna naturale adattata, di preferenza già utilizzata da precedenti culti religiosi locali. Il Mitreo di Visentium possiede tutti i tratti caratteristici di questi luoghi di culto. Scavato in un costone tufaceo (GPS: 42°35'14" N, 11°51'22" E) a poche decine di metri dal lago, è di pianta rettangolare e orientato approssimativamente a est-ovest, lungo più di 11 m, largo all'incirca 5,70 m, di un'altezza massima di 2,5 m.

Il santuario è situato tra due nuclei di tombe a camera con decorazione dipinta di tipo architettonico, nei siti di Grotte del Mereo (toponimo che conserva il ricordo del mitreo) e Poggio Falchetto.

Al mitreo ci si accedeva probabilmente attraverso una scalinata e un vestibolo, sul lato destro della struttura. All'interno della grotta troviamo un corridoio largo 1,9 m affiancato da due bancali, il cui piano è inclinato verso le pareti, con il caratteristico piano d'appoggio per gli oggetti utilizzati durante i simposi. Lungo la fronte dei *podia* si aprono, in basso, sette nicchie semicircolari scavate nel tufo, probabilmente con riferimento ai sette livelli di purificazione. La fronte dei bancali contiene tre paia di cippi, scolpiti e modanati, muniti di nicchiette alla base. Al centro dello spelaeum, in asse con i due cippi centrali, si vede nel pavimento l'incasso che doveva ospitare la consueta ara, della quale non è rimasta traccia.

Lo spazio sacrale, riservato al culto, si trova sul fondo della grotta. Sulla fronte della piccola cella rettangolare (3 x 1,5 m) è scolpito a rilievo un frontone triangolare che era sorretto ai lati da pilastri. In origine, una panchina correva lungo i tre lati della cella, scomparsa come anche i pilastri nel corso degli ultimi quaranta anni. Sulla parete di fondo appare l'incasso (1,26 x 0,72 m<sup>2</sup>) nel quale era inserita la solita rappresentazione della "tauroctonia", la scena in cui il dio Mitra uccide il toro sacro: episodio centrale del mito di creazione mitraico - dal corpo del toro morente spuntano piante, animali e tutti i frutti della terra.

I resti di uno spesso strato di cocciopesto, lungo le pareti dell'edicola-sacello, lasciano supporre che il suo interno era coperto da pitture - il cielo stellato con sole e luna, sfere planetarie e costellazioni zodiacali. Questa cella sacra, secondo lo scrittore Porfirio, rappresenterebbe un'immagine del cosmo.

L'acqua era un elemento importante e immancabile nel culto, mezzo di purificazione - di morte e di rinascita. Ne danno prova fonti d'acqua, vasche e canali presenti negli altri mitrei. Si suppone, che questi spesso occupano spazi dedicati in tempi remoti alle antiche dee dell'acqua. Nel Mitreo di Visentium troviamo infiltrazioni nello spazio sacrale che potrebbero essere rimanenze di un'antica sorgente, forse collegata anche a una cavità sul suolo, all'entrata nella cella - resti di una vasca?

Probabilmente all'ingresso della grotta, fissate sui primi due cippi, si trovavano le consuete statue dei due portatori di fiaccole Cautes e Cautopates - il primo dei due porta la fiaccola alzata, l'altro abbassata: rappresenterebbero il ciclo solare, dall'alba al tramonto, e allo stesso tempo il ciclo vitale.

Si può presumere che il Mitreo di Visentium fu creato verso la fine del II secolo d. C., tenendo conto delle analogie strutturali con i mitrei di S. Prisca a Roma (che reca la data del 202) e soprattutto di Itri, datato genericamente al II secolo.

Il Mitreo di Visentium era conosciuto localmente da molto tempo, ed è citato da Pannucci (Umberto Pannucci: Bisenzo e le antiche civiltà intorno al Lago di Bolsena (1964/1989), p. 164). Nel 1976, il GAR ha intrapreso una ricognizione e la ripulitura dell'ambiente, sotto direzione di G. Gazzetti, che hanno restituito materiali ceramici di età imperiale avanzata, databili non prima del III secolo, nonché numerosi resti di ceramica medievale, attestanti il riutilizzo della grotta.

È stato menzionato e descritto da Alessandro Naso (in: Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale, Pisa-Roma (1996), p. 248-249), ed è stato oggetto di una pubblicazione di Giuseppe Biamonte (in: Studi e Materiali di Storia delle Religioni, vol 63 (1997), p. 23).

Roberto Bellucci e Georg Wallner

# Il Cammino della Dea

*"Il vero viaggio di ricerca non consiste nel cercare nuove terre,  
ma nell' avere nuovi occhi"*

Marcel Proust



Nell'estate 2008, ho percorso la Via Francigena da Canterbury a Roma, un lungo cammino lineare che ha fatto da spartiacque nella mia vita: 2000 chilometri, quattro stati, tre mesi, innumerevoli incontri. E ad ogni incontro la domanda: "e l'anno prossimo cosa farai? dopo Santiago e Roma andrai a Gerusalemme?". Tutti consideravano scontata la risposta, tutti si aspettavano: sì, certo Gerusalemme ... Ma io non pensavo per nulla a Gerusalemme, camminavo lungo duemila chilometri lineari e la mia mente continuava a fantasticare sul piccolo cammino circolare di cui mi aveva parlato Tom, nei giorni trascorsi a Canterbury, sua ospite, prima di incamminarmi verso Roma.

I cammini fisici come metafore di cammini personali, come strumenti di crescita personale e spirituale, come modalità principale per "trovare" se stessi e il proprio posto nell'universo sono patrimonio antichissimo presenti in tutte le epoche, in tutte le religioni ed in tutte le culture. Tuttavia le specifiche caratteristiche variano da luogo a luogo: molti Cammini Spirituali sono costituiti da pellegrinaggi lineari verso mete "Sacre" Roma, Santiago, Gerusalemme, La Mecca, Il

Gange. In Giappone, invece, i pellegrinaggi classici sono intesi non come raggiungimento di una meta, ma come percorsi ad anello che toccano in un certo ordine un numero definito di luoghi sacri. Mentre Tom mi parlava di percorsi circolari, sentivo come il cammino inteso come metafora della vita, come strumento per conoscere profondamente se stessi e la relazione con gli altri viventi, meglio si accordasse ad un percorso circolare che alle centinaia e migliaia di chilometri che macinavo nei miei cammini lineari verso una meta specifica. Ma quello che davvero mi è parsa una rivelazione è stato il racconto di un cammino Zen di tre giorni intorno ad una piccola isola, che si considera necessario percorrere 13 volte per elevare il proprio stato di consapevolezza.

Camminavo verso Roma e riflettevo su come, in tale pellegrinaggio Zen - a differenza di quanto avvenga nei cammini europei in cui si sperimenta un cambiamento interiore parallelo al cambiamento dell'esterno -, tutta l'attenzione sia focalizzata sul cambiamento interiore e sul cambio di percezione che ne deriva, il che permette ad ogni giro di vedere lo stesso esterno con occhi nuovi. E ad ogni passo, del mio lungo cammino lineare, sentivo sempre più crescere il desiderio di sperimentare un cammino interiore tanto profondo, finché al mio arrivo a Roma non avevo dubbi: il mio prossimo cammino sarebbe stato un percorso circolare di tre giorni, ripetuto 13 volte.

Il percorrere per 13 volte i 3 giorni di percorso porta ad un totale di una quarantina di giorni, tempo considerato "tipico" di un cammino spirituale. Basti pensare alla quarantena, ai 40 giorni nel deserto, e simile ai tempi dei cammini ormai canonici (35 tappe più o meno per Santiago, 38 per la parte italiana della Via Francigena). Come dire che per sperimentare un cambiamento interiore significativo è bene dedicare al cammino un po' di tempo, più di un mese. Ma 13 giri ha anche un significato simbolico molto forte: 12 sono le tribù ebraiche e le mussulmane, 12 sono gli apostoli della religione cristiana. 12 sono i mesi dell'anno e 12 i segni zodiacali. L'uomo ha sempre privilegiato il 12 come numero di parti in cui dividere un intero: poiché per orientarci nel tempo e nello spazio consideriamo quattro direzioni spaziali (nord, sud, est, ovest) e tre temporali (presente, passato e futuro). Quindi 12 sono i "punti di vista" da cui possiamo "guardare la realtà". La ripetizione di 12 giri costituisce quindi un'unità completa, guardata, analizzata, vissuta in ogni suo aspetto. Ma sempre all'unità data dalle dodici parti si associa un "entità" che già di per sé è completa e tutte le comprende: il Cristo con gli apostoli, i patriarchi fondatori per le tribù ebraiche e musulmane (Abramo e Maometto), l'anno per i dodici mesi, la volta celeste per lo zodiaco

Per cui il 13, sottolinea lo sguardo sull'Uno fondatore e lo sviluppo ed approfondimento dei 12 aspetti archetipali in cui tale Unità si manifesta. Forse per questo nelle diverse culture il 13 è considerato un numero molto fortunato o molto sfortunato, forse per questo il 13 dei Tarocchi è la Morte...certo per questo mi sembrava che 13 giri ripetuti lungo uno stesso percorso potessero permettermi un cambio di consapevolezza.

Ma, era proprio necessario andare in Giappone? Un cammino interiore che si nutra di percezione e consapevolezza, come dice Proust, necessita di nuovi occhi non di nuove terre...per cui ho deciso di individuare un percorso adatto in Italia.

Mentre nella primavera 2009 esponevo la mia mostra *Porti il mio saluto al mondo* (Emozioni in parole ed immagini dalla Via Francigena) presso la Libreria del Teatro di Viterbo, sfruttando la disponibilità di guide e testi di diverso tipo, ho cominciato a cercare isole e laghi adatti al cammino che avevo in mente. E la scelta del lago di Bolsena mi appariva sempre più perfetta. Me ne ero già innamorata percorrendo la Via Francigena, ma ora scoprivo la sua origine vulcanica, la sorgente che lo alimenta, la sua relazione con la Dea Madre ...

Il lago di Bolsena, era considerato dagli Etruschi l'Omphalos, l'ombelico sacro, di tutta l'Etruria, con le sue acque era identificata la Grande Dea, Urcla (che prenderà poi il nome di Voltumna), venerata da tutti i popoli etruschi (che così come le tribù ebraiche e mussulmane, sono 12). Sculture di epoca arcaica rappresentano l'Etruria e i suoi dodici popoli come una Dea Madre seduta su un trono con in grembo i suoi dodici figli. Tredici giri quindi: un giro per la Dea Madre e 12 successivi per ciascuna delle 12 parti costituenti l'intero.

Era nato il Cammino della Dea, tre giorni intorno al lago di Bolsena, che nell'estate 2009 (agosto-settembre), ho percorso con il mio amico Luigi Mario, 13 volte per sperimentare in prima persona il cambio di percezione e l'approfondimento che tale ripetizione provoca. Si è rivelato un cammino molto più profondo e "magico" di quanto potessi osare immaginare. Come sempre le mie aspettative, lungi dall'essere disattese, sono state superate dalla realtà in un modo e con un'intensità che non avrei mai osato sperare.

Dopo aver camminato per un mese e mezzo lungo questo lago Sacro, più che mai ho sentito che la mia vita è "sui Cammini" e che questo lago è la mia "casa"; per cui ho cominciato a viverci invece di camminarci solo. E vivendoci, ho incontrato persone straordinarie, che da anni lavorano sul territorio, che da anni camminano su sentieri della Vita, anche se a volte poco conoscono i sentieri della terra. Persone originarie di qui o persone come me folgorate dalla potenza e bellezza e magia di questa terra, antica e sacra, ricca ed amorevole, varia e dolce, fertile, calda, questa terra che ci fa sentire a "casa" sin da subito, che incredibilmente molti di noi amano più della propria terra natia. Persone che percorrono un particolare cammino di Vita, il Cammino della Dea, un cammino la cui "meta" è un mondo retto da un paradigma di pensiero che faccia riferimento a relazioni circolari e non piramidali, condivisione e non competizione, amore e non paura, accudimento e non punizione, il "calice" e non "la spada", ad un modello sociale gilanico (gil: donna, an: uomo, L per link o anche lisi come in catalisi, analisi), contrapposto ad un modello "patriarcale" (inteso come governato da piramidi di potere). Il che in senso simbolico, antropologico, storico e psicologico corrisponde a comunità con religioni incentrate sulla Dea e non su un Dio.

Questo "Cammino" è di fatto in questo momento storico un sogno collettivo alla cui realizzazione stanno lavorando moltissime persone nel mondo; molti studiosi interessati all'argomento sostengono che tutti i tentativi di risolvere "parzialmente" i problemi di questo mondo (sperequità nella distribuzione delle ricchezze tra individui e tra paesi, guerre, fame, ambiente) non siano stati, né potranno essere risolti se non cambiando il paradigma di pensiero alla base della nostra vita, se non riconnettendoci al calice, al cerchio, alla Dea.

Proprio dal naturale incrociarsi di cammini di vita di tante persone affini nel giugno 2011, è nato un più ampio "Cammino della Dea", un programma di iniziative promosse da diverse associazioni ed altre realtà operanti sul lago di Bolsena. Il progetto ha l'intento di entrare in contatto con l'energia della Dea presente in questi luoghi e soprattutto dentro ognuno di noi, aiutandoci a sviluppare un nuovo paradigma di pensiero che si basi sulle relazioni collaborative piuttosto che su quelle competitive, sull'appartenenza piuttosto che sulla separazione, sulle relazioni circolari come alternativa vitale a quelle piramidali.

Attraverso l'integrazione armonica di percorsi artistici, naturalistici, culturali, storici, spirituali promuoviamo una cultura di pace che sviluppandosi da un'esperienza condivisa diventi profondamente parte di noi.

Per Cammino della Dea si intende insomma un Cammino interiore verso un diverso approccio alla vita, all'interazione con l'altro ed al rapporto con la Terra. Nelle culture matrifocali, tra cui

l'Etrusca, questo paradigma di pensiero era parte integrante del quotidiano e, forse, il richiamo così forte di questo luogo è legato alla memoria ancora viva di questa cultura.

E allora, chiamiamo Cammino della Dea, il piccolo cammino intorno al lago, che in soli tre giorni permette di avvicinare ai cammini una pluralità di persone che per diversi motivi non si avvicinano a cammini più "impegnativi". Dal sacro al profano, dalla Via Francigena dei pellegrini e dei santi, al Sentiero dei Briganti.

I percorsi si intersecano, in un circolo virtuoso di continua scoperta e di condivisione, si alterneranno passi nei boschi, a passi lungo le rive del lago, basolato romano, querce, olivi e vigneti e i mille colori dei fiori di campo. Profumi di robinie, di tiglio e di menta. Ruscelli, fonti, e il lago sempre alla nostra destra, ora nascosto da boschi e colline ora al nostro fianco.

E chiamiamo Cammino della Dea anche il suo ripetersi 13 volte, per chi intenda sperimentare un nuovo livello di consapevolezza, raggiunto grazie al guardare ogni volta con occhi nuovi un piccolo cammino di tre giorni, nel suo nascere, evolversi e terminare, ogni giro un nuovo sguardo agli stessi luoghi e soprattutto a se stessi.

Chiamiamo inoltre Cammino della Dea il progetto di tante attività condiviso già da quest'anno da così tante realtà presenti sul territorio, che siamo certi radunerà sempre più persone negli anni futuri.

Ma soprattutto chiamiamo Cammino della Dea il cammino interiore di ognuno di noi che consapevolmente o inconsapevolmente sta cercando un nuovo paradigma di pensiero, che ci permetta di riconoscerci parte vibrante dell'Unità a cui tutti apparteniamo.

Un abbraccio circolare di terra, acqua, fuoco ed aria dal Cammino della Dea.

Immacolata Coraggio

Immacolata Coraggio, [immacolata.coraggio@fastwebnet.it](mailto:immacolata.coraggio@fastwebnet.it), 3381838216

Tutte le iniziative ed informazioni sul Cammino della Dea sono reperibili al sito [www.pontidiluce.org](http://www.pontidiluce.org)

## La Cascina riscoperta

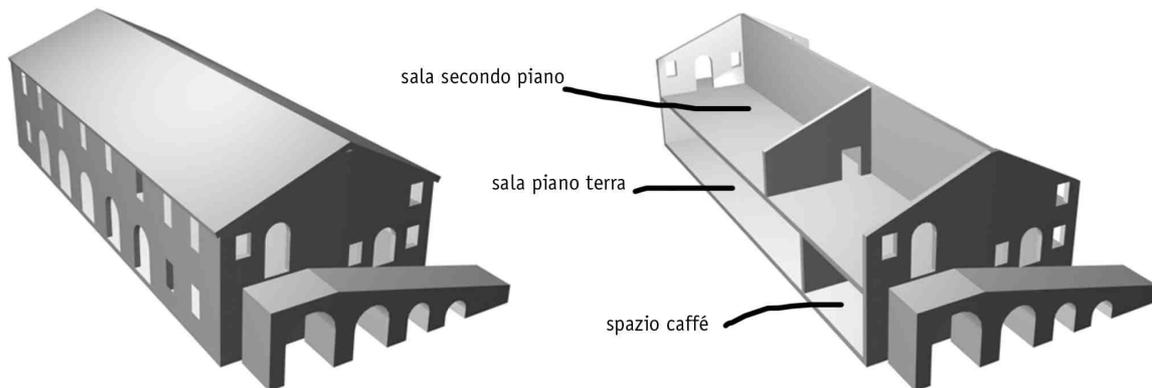
Da più di un decennio si trova a Capodimonte un cantiere insolito, che ci è diventato quasi familiare, anche se negli ultimi anni ha subito modificazioni notevoli: il vecchio granaio della famiglia Farnese, la cosiddetta 'Cascina'.

Acquistato dal Comune di Capodimonte nel 1999/2000, l'edificio storico viene restaurato dal 2001 con fondi della Regione Lazio. La trasformazione e manutenzione architettonica viene attuata dall'ufficio dell'architetto A. Lisoni in cooperazione con l'Assessorato Beni Culturali della Provincia di Viterbo. Sebbene i restauri di una parte del pianterreno sono per il momento compiuti, tranne alcuni lavori di finitura, gran parte dell'immenso palazzo è ancora da ristrutturare .

## Progetto di costruzione della Cascina

Nonostante sia in corso da lungo tempo il restauro della Cascina, con varie interruzioni, le destinazioni d'uso dell'edificio non sono ancora tutte definite univocamente – ci sono state modifiche e c'è ancora molto insoluto (che lascia spazio per programmazioni future e partecipate). Alcune pianificazioni e condizioni invece sono rimaste stabili:

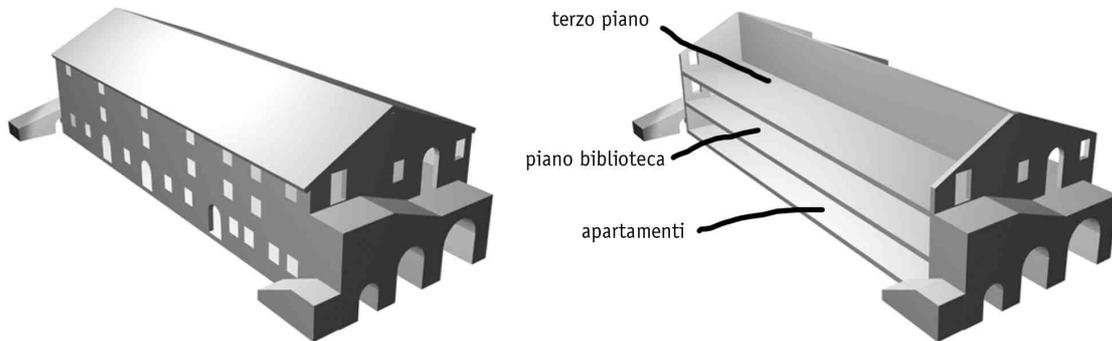
la Cascina vista dal nord



- al piano terra è nata una grande sala, in cui sono stati riuniti i laboratori che, prima del restauro, erano divisi in piccole parcelle. La sala ha un'imponente volta a crociera, la sua superficie di base si estende su un'area di ca. 8 x 35 metri, ci sono i bagni e ci sono in tutto 6 entrate ad arcate sulla facciata anteriore e posteriore. Al momento questa zona è l'unica parte accessibile (aperta al pubblico l'anno scorso) e viene usata come un nuovo centro culturale.
- Nella sezione sulla destra del pianterreno si trovano 6 appartamenti pianificati come case popolari per piccole famiglie. Questa destinazione era stata definita sin dall'inizio del progetto di costruzione. Anche qui i lavori sono finiti in gran parte, però ci sono ancora problemi con l'umidità come in tutto il complesso.
- Nella parte anteriore del pianterreno un'altra zona aspetta la sua apertura al pubblico. Qui è progettato un caffè o un bar – che avrebbe senso solo in caso di attivazione di tutto il palazzo.
- I piani superiori sono scaglionati in modi diversi sul lato destro e sinistro dello stabile. Sul lato sinistro sopra la grande sala del piano terra si realizza un altro spazio immenso. Qui l'utilizzo è ancora incerto – l'atmosfera della sala è caratterizzata da una vasta fuga spaziale, un grande soffitto ligneo modernizzato con impressionanti travi di legno e una parete alta ed estesa.
- A metà altezza del piano superiore deve nascere la nuova sede della biblioteca, accanto alcuni uffici e stanze di lavoro. I lavori di restauro sono avanzati, il trasferimento potrebbe essere possibile quest'anno.
- Sul lato destro sopra la futura biblioteca esistono spazi medio grandi direttamente sotto il tetto, le cui funzioni non sono ancora definite.
- Sul lato anteriore e posteriore del palazzo esistono due rampe che attualmente bloccano la continuazione dei lavori. Una delle rampe è estremamente cadente – l'ufficio dei Beni Culturali e gli architetti ancora non sono d'accordo come procedere in questo caso.
- Fra i piani viene installato un ascensore per garantire un accesso per disabili.

- Nella zona intorno alla Cascina sono progettati altri lavori come sulla facciata del complesso. Per questi restauri i finanziamenti ancora mancano.

la Cascina vista dal sud



## La Cascina e la sua utilizzazione attuale

Fin adesso esistono solamente proposte parziali per l'uso della Cascina, com'è descritto sopra ancora molto non è deciso e definito, ma sembra che ultimamente si stia sviluppando un consenso sulla funzione della Cascina: un nuovo luogo per la cultura a Capodimonte.

L'unica zona accessibile, la grande sala al piano terra, è stata gradita con interesse ed entusiasmo dai cittadini. Qui sono stati organizzati concerti, mostre, letture, seminari, congressi, mercatini e diversi incontri della popolazione di Capodimonte. Dopo i primi eventi dell'anno scorso, le attività di quest'anno si sono intensificate a tal punto che la sala, da fine maggio, è stata utilizzata da diverse iniziative, quasi senza sosta.

L'utilizzo è totalmente eterogeneo, di solito viene chiesto al comune di fissare una data e la manifestazione viene organizzata autonomamente dai gruppi. L'arredamento è minimo – l'illuminazione offre al massimo una luce fioca, il riscaldamento ancora non è in attività e non c'è manutenzione o pulizia dei locali. Il luogo stesso è ancora abbastanza sconosciuto e non facile da trovare.

La Porticella ha costruito con aiuto del comune 15 grandi moduli, che si possono usare in modo flessibile e molteplici – appendere quadri, creare quinte o pareti divisorie, in caso di necessità - e sostengono lo spazio nella sua forma chiara e generosa. Con un rivestimento mobile è stata migliorata la situazione acustica per concerti e letture.

## Come continuare?

L'uso che finora è stato fatto della Cascina potrebbe essere un modello iniziale da sviluppare per l'attivazione dell'intero complesso – qui potrebbe nascere un grande centro culturale senza

paragone alla riva sud del Lago di Bolsena, un luogo di straordinaria utilizzazione, dimensione e bellezza.

L'ampio spettro delle possibilità dell'uso potrebbe lasciare nascere una ricchezza di progetti e iniziative come conosciamo dalla Toscana o Emilia Romana. A partire dalla pianificazione si dovrebbero sviluppare prospettive che integrano la progettazione architettonica e l'arredamento alle finalità d'uso.

Allo stato attuale sarebbe urgente definire le direttive per migliorare sensibilmente l'arredamento verso una condizione almeno semi-professionale:

- Nella sala a piano terra, la situazione della luce deve essere ottimizzata: ideale sarebbe un'installazione con guide di luce sotto il soffitto con cui si possono creare diversi modi di illuminazione. E servirebbe anche un arredamento adatto per concerti e letture.
- Nella sala sopra una grande pedana, un'americana (costruzione per appendere luci e fari), sedie adatte e un flessibile sistema di illuminazione potrebbero creare un luogo per teatro, performance, danza, musica e seminari. Ugualmente questa zona con le sue grandi pareti sarebbe interessante per mostre d'arte e tutti i tipi di esposizioni. Le dimensioni sono impressionanti già entrando nella sala – lo spazio respira – un forte contrasto con l'architettura di formato ridotto che troviamo nei centri storici. Questa generosità dello spazio nel primo piano è una qualità da conservare, un patrimonio della tradizione architettonica locale. Ogni allestimento dovrebbe tener conto di questa vastità di dimensioni.
- Le stanze direttamente sotto il tetto sul lato destro potrebbero essere trasformate in foresteria o appartamenti aperti, con piccoli dormitori, bagni e una cucina in comune. Qui si potrebbe alloggiare *artists in residence*, gruppi di teatro, partecipanti di workshops. Invitare artisti di reputazione di livello nazionale e internazionale sarebbe una magnifica opportunità – il luogo magico della Cascina e la bellezza dell'ambiente di Capodimonte avrebbero un effetto magnetico.
- Le stanze accanto alla biblioteca sarebbero idonee per piccoli eventi, letture, lezioni di lingua, seminari o discussioni.
- A lungo termine servirebbe anche un allestimento più professionale per tutto l'edificio, attrezzi digitali per il suono, il video, la proiezione e registrazione, attrezzi per la musica, un pianoforte, un banco di mixaggio, ecc..
- Lo spazio esterno intorno alla Cascina dovrebbe essere anch'esso rivalutato in modo sensibile e invitante. Si potrebbe restaurare la fontana rinascimentale che è stata distrutta recentemente, creare un cortile verde e trovare una soluzione poco invadente per i parcheggi.

## Un progetto che cresce

L'immensa grandezza e vastità della Cascina, specialmente in un paese piccolo come Capodimonte, lascia intuire, che un progetto di un centro culturale chiede grandi sforzi, tanto sul livello personale quanto sul livello finanziario. Serve un gruppo di interessati, di entusiasti. Serve una pianificazione a lungo termine. Competenza e fantasia. E serve una buona collaborazione fra i diversi gruppi, gruppi locali, gruppi che promuovono la tradizione, gruppi con un orientamento internazionale (specialmente in un posto come Capodimonte che vive di turismo).

E non da ultimo gruppi di giovani che portino avanti la cultura contemporanea, che introducano i temi del domani. Giovani che possano investire sul proprio futuro in questo luogo.

Questo progetto deve essere accompagnato di una campagna pubblicitaria su un livello professionale. La Cascina deve diventare un “marchio”, vastamente conosciuto nella provincia di Viterbo, un luogo di riferimento per chi si interessa della cultura.

Come trovare un finanziamento per questo progetto? Le risorse del Comune di Capodimonte non basteranno sicuramente, si devono individuare bandi della provincia e della regione, bandi di società private come le fondazioni o gli sponsor. Ci si deve orientare anche verso bandi e finanziamenti europei, per progettazioni di più ampio respiro e per la quale ci vuole una preparazione professionale e consulenze specializzate.

Proponiamo di formare un gruppo di lavoro ‘Cascina’, una tavola rotonda, in cui si trovino membri del comune, cittadini interessati e associazioni che raccolgano idee, che sviluppino piani e intraprendano i primi passi verso un progetto Cascina.

Anche se i primi passi saranno modesti, la Cascina è già una chance affascinante per Capodimonte e un vasto scambio culturale – sfruttiamola!

Martin Figura

## Essere poeti

(A cura di Giovanna Angelone)

Ivonne Banco è nata a Valentano, nel 1957. Vive a Tuscania dove lavora come psicologa e psicoterapeuta, presso la ASL, nell’area di Neuropsichiatria infantile.

Nel 1993 ha iniziato un viaggio poetico con il gruppo CantiEra, con cui ha organizzato corsi e laboratori di poesia e portato in scena lo spettacolo “*Le poete e i Musi inquietanti?*” presso la Casa delle Culture di Roma, e successivamente, presso un Centro Antiviolenza.

Ha partecipato alla trasmissione televisiva “*io scrivo, tu scrivi?*” condotta da Dacia Maraini.

Fa parte dell’Associazione “*Apeiron*” luogo di formazione e pratica Psicoanalitica e di Psicodramma Analitico; questa tecnica, attraverso l’intreccio di movimento, di gioco e di parola, dà espressione scenica alla complessità degli affetti. Apeiron è luogo d’incontro di letterati artisti, psicoanalisti dove attraverso la scrittura s’interroga la psicoanalisi.

L’espressione artistica nelle sue diverse forme, può accompagnare spesso, quella ricerca del nostro Desiderio di persone in continua evoluzione. Con questo pensiero Ivonne è parte nell’associazione “*Magazzini della Lupa*” a Tuscania in cui con altre due donne – Mirna Manni e Vincenza Fava - da un anno organizzano mostre di arte, teatro, eventi culturali.

### Ricordo

Il ricordo è più bello

Della realtà vissuta

Il ricordo è più intenso del

Piacere vissuto

Il ricordo dei tuoi passi

È lontano

Come è lontano  
Il ricordo  
Della tua vicinanza

### **Ritorno**

Partenza  
Sacchi, libri, creme  
Un posto particolare  
Per la chiave di casa  
Da trovare, da cercare  
Nel caos della valigia  
Da custodire, conservare  
Non perdere  
La chiave della tua casa  
Con la quale  
Entri esci  
Fuori dentro  
Non lasciarla al vento  
Ma tienila stretta  
Dentro il petto  
La chiave di casa.

Ivonne Banco

## L'angolo dei libri

*Chi ha detto che la vita è breve?  
Non è vero niente  
La vita è lunga quanto le nostre azioni generose  
Quanto i nostri pensieri intelligenti  
Quanto i nostri sentimenti disinteressatamente umani.  
La vita è infinita  
(Joyce Lussu)*

### **Padre padrone padreterno**

*RISTAMPATO IL CELEBRE SAGGIO DI JOYCE SALVADORI LUSSU dal sottotitolo: "Breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone".*

Ci si rammarica di non averla direttamente conosciuta, questa donna titanica, come lei stessa in poche folgoranti immagini si presenta: la prima, quando il padre e il fratello rientrano sanguinanti per l'aggressione fascista e lei, dodicenne, varca la soglia di casa, decisa a non farsi intimidire; poi

come combattente della resistenza (“ho fatto gran parte della guerra con un figlio in corpo”); infine come lottatrice per la parità di diritti, quando i maschi rioccupavano in politica gli spazi che le compagne si erano conquistate, relegandole nel folklore e in compiti di ausiliarie della propaganda di partito.

“Essere donna, l’ho sempre considerato un fatto positivo, un vantaggio, una sfida gioiosa e aggressiva. Qualcuno dice che le donne sono inferiori agli uomini, che non possono fare questo e quello? Ah, sì? Vi faccio vedere io! Che cosa c’è da invidiare agli uomini? Tutto quello che fanno lo posso fare anch’io. E in più so fare anche un figlio”.

Basterebbe il primo capitolo, “Essere donna”, in cui Joyce riassume la gioiosa testimonianza della sua vita, per apprezzare la ristampa, a cura di Chiara Crepella, di “Padre, Padrone, Padreterno”, edito nel 1976 e ancora vibrante d’entusiasmo per la novità assoluta del Sessantotto – era un tempo in cui le scuole di sociologia notavano la svolta epocale e il femminismo si strutturava e differenziava. “Il Maggio ’68 dette un meraviglioso scossone alla sclerosi dell’ordine ufficiale, e fiammeggiò un nuovo linguaggio che aggrediva tutte le astuzie truffaldine, i compromessi col potere... Nel ’70 con qualche ritardo storico riapparvero in Italia le femministe”.

Del femminismo storico, Joyce Salvadori Lussu individua le caratteristiche borghesi: “vittimismo, fideismo nella ‘innocenza’ storica delle donne, ritorno alle ‘leggi naturali’ con l’eccessiva insistenza sui fattori biologici... incapacità d’individuare all’interno del mondo femminile la divisione in classi e l’inconciliabilità degli interessi”. Perciò l’Autrice, la cui vasta opera poetica, saggistica e narrativa, nella recente edizione è ampiamente documentata, vuole in questo breve testo proclamare la necessità di riscrivere la storia sotto un aspetto che è radicale e femminista, in quanto identifica sopraffazione e patriarcato, e ne traccia un percorso lineare, sul quale nel frattempo si sono applicate schiere di ricercatrici.



La storia dell'umanità, sintetizza l'Autrice, è storia di dominazione e sfruttamento, dove l'umiliazione della donna è un aspetto della schiavitù imposta dalle classi dominanti come mezzo di produzione di beni. Di essa percorre le tracce dall'età classica ai nostri giorni e attribuisce al cristianesimo, che disprezza e demonizza il sesso femminile, l'ultima distruzione di quanto di comunitario era rimasto dalla preistoria. Joyce stessa negli anni successivi si lancerà nella ricerca dei percorsi di liberazione smarriti e recuperati, in Cina come in Albania e in Angola, nella Barbagia, nel Trentino e nel Piceno. Alcuni titoli significativi: "Storia del Fermano" in tre volumi, "La Sibilla", "Il libro delle streghe", "Il libro perogno" – anche questo frutto di colloqui con streghe sarde. "Padre, Padrone, Padreterno" è anche un'accusa alle donne che hanno interiorizzato la superiorità del maschio o che sotto la sua protezione godono di privilegi. In questa subalternità ancillare, anche se ammantata di intellettualismo, cultura salottiera e gergo per iniziati, è il marchio di una schiavitù che non potrà conoscere liberazione se non nella lotta comune di tutti gli sfruttati. L'esperienza della lotta partigiana è il criterio che Joyce trasferisce nella liberazione della donna: "Mi è capitato più volte di sentire, nel vivo della lotta, donne che si lamentavano dei comportamenti patriarcali degli uomini nei loro confronti. 'Perché non hai protestato? Perché non glielo hai detto?' chiedevo io. 'Andiamo a dirglielo', insistevo, 'vedrai che capisce'. Questa fiducia radicale nella libertà, che non può essere che totale, quindi anche di genere, è la motivazione di una visione femminista di classe cui non eravamo più abituati. Un messaggio autentico, quello di Joyce Salvadori Lussu; certamente utile a dissipare equivoci che talvolta, in nome della sorellanza, inducono a tolleranze e connivenze col potere che come sempre sa blandire la donna per servirsene come piedistallo o zerbino.

Un'ultima parola sullo stile. Joyce Salvadori Lussu sapeva di essere "oratrice semplice e persuasiva". Le stesse caratteristiche troviamo nella sua scrittura essenziale e veloce che coglie al volo momenti tragici e umoristici, mentre procede con logica stringata. Si veda il gustoso episodio del conferimento di un'alta onorificenza al valor militare, per la quale aveva preteso e dovuto attendere molti anni l'ufficialità e la solennità di rito: il generale, mentre le appunta sul petto generoso la medaglia d'argento, ha un turbamento che scompiglierà il suo altisonante discorso. E tra squilli di trombe proclamerà che il sesso è al di sopra della patria. Certamente del patriarcato in tutte le sue espressioni.

Una donna eccezionale? "Eccezionale un corno!" – tuonava ai compagni nei comizi dove le donne erano assenti. "Siete voi che chiudete in casa le vostre donne, che impedito loro di fare quello che faccio io". Ma erano altri tempi. O mi sbaglio?

Nicolò Gucci

Joyce Lussu, Padre padrone padreterno, Gwynplaine edizioni, 2009 – Camerano (AN) € 13.00

## Eventi

27 ottobre – dalle 19h alle 21h: inizio del Laboratorio di formazione alle arti performative e al teatro e musica - **Dalla voce alla presenza**. A cura di Anna Maria Civico, alla Cascina di Capodimonte. Tutti i giovedì, fino a maggio 2012.

29/30 ottobre – Il cammino della Dea (sabato 29 partenza dalla chiesa di S. Magno per arrivare a Bolsena, Agriturismo Meridiano 12, con cena e fuoco per festeggiare Samhain; domenica 30 partenza da Montefiascone per il lungolago di Marta (prenotare da Sirka 3282635855).

30 ottobre – 17h alla Libreria Le Sorgenti: presentazione del libro “Quando Dio era una Donna” di Merlin Stone, seguita da Cena di Samhain.

17 e 18 dicembre – AltroMercatino di Natale, prodotti di artisti, artigiani e agricoltori biologici locali, e del commercio equosolidale. Alla Cascina di Capodimonte.

Un’importante novità “virtuosa”:

A Marta, sul Lungolago Marconi, è stata installata una “Casa dell’Acqua”, dove i cittadini possono rifornirsi di acqua refrigerata (ed a scelta gassata), con tre vantaggi:

evitiamo di comprare e buttare bottiglie di plastica, l’acqua costa pochissimo (circa 5 centesimi al litro) ed è pulita (con un tasso dell’arsenico di soltanto 0,66 µg/l, mentre nella rete idrica del centro di Marta il valore medio è di 15,5 µg/l)!

## Ma è ... Rosanna Faggiani con Bacco!

(Soluzione al “Ma chi è ?” de “Lo Jonco” di maggio 2011)



## Ma chi è ?



... questo bell'uomo, già allora amico di tutti, nelle nostre contrade "più conosciuto del Papa". E non aveva soltanto la lingua sciolta ...

A cura di Emanuela Coppola e Gianluca Pulicari

## Corpo e mente – droghe mediatiche

*La televisione esige dallo spettatore soltanto un unico atto di coraggio – però sovrumano -, di spegnerla.*

Pascal Bruckner

In questa rubrica abbiamo finora parlato di pratiche e cure, che sono in grado di guarire allo stesso tempo corpo e mente – tecniche olistiche come massaggi zonali, il Reiki, lo Shiatsu ...

Oggi invece vogliamo mettere in luce pratiche estremamente diffuse che non guariscono, ma che al contrario nuociono alla salute di corpo e mente - pratiche spesso equiparate a droghe ("plug-in drugs") - : la televisione, i videogiochi e simili.

All'inizio di quest'anno è uscito, in lingua francese, un libro che riassume cinquant'anni di ricerche scientifiche su questo tema – "TV Lobotomie" di Michel Desmurget. L'autore <sup>1</sup> si concentra sulla televisione per il semplice fatto, che in questo campo i risultati, dopo estese e lunghe ricerche, sono ormai definitivi. Per le pratiche più recenti – giochi elettronici su vari supporti, internet etc. – i primi risultati di studi longitudinali <sup>2</sup> indicano che gli effetti sono paragonabili a quelli provocati dai programmi TV.

---

<sup>1</sup> ricercatore neuroscienze al MIT, a Emory e alla UCSF, attualmente direttore di ricerca all'INSERM (Istituto Nazionale della Salute e della Ricerca Medica).

<sup>2</sup> p. e. D. A. Gentile et al, Pediatrics Vol. 127 No. 2 February 1, 2011, pp. e319 -e329; C. Engelhardt et al., Journal of Experimental Social psychology, in stampa, e referenze citate in questi articoli.

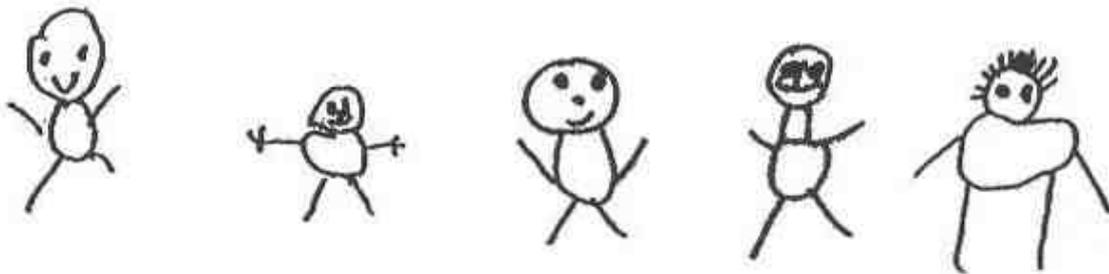
Desmurget dimostra che la TV ha effetti negativi sulle capacità mentali e sulla salute fisica e psichica di ognuno. L'impatto è particolarmente deleterio per bambini – una drammatica dimostrazione ne è l'illustrazione seguente:

Effetti della televisione sullo sviluppo cognitivo ed emotivo. Disegni prodotti da bambini di 5/6 anni (esempi tipici e rappresentativi) <sup>1</sup>

a. bambini che guardano la TV meno di 60 minuti al giorno:



b. bambini che guardano più di 180 minuti al giorno:



Desmurget distingue gli effetti della televisione in tre gruppi:

- La TV impedisce lo spiegamento ottimale delle capacità cerebrali. Sono colpiti tutti i campi, dall'intelligenza all'immaginazione, dall'espressione linguistica alla lettura, dall'attenzione alla motricità. L'insieme dell'avvenire intellettuale, culturale, scolastico e professionale del bambino è compromesso.

*Sofia, due anni, guarda la TV per un'ora al giorno: ciò raddoppia il rischio che, in seguito, possa sviluppare un disturbo da deficit d'attenzione.*

*Piero, sette anni, guarda la TV per un'ora al giorno: con ciò, la probabilità che lascerà la scuola senza diploma aumenta di un terzo.*

- La TV presenta un problema maggiore di salute pubblica. Il verdetto della scienza è chiaro: la TV ha un impatto pesante e negativo in vari campi, aumentando il rischio per un individuo di diventare obeso, di abusare dell'alcool, di diventare fumatore oppure di sviluppare disturbi del sonno, con le conseguenze sanitarie e cognitive associate.

*Carlo, tre anni, guarda la TV per due ore al giorno: ciò triplica il rischio di essere sovrappeso, da adulto.*

<sup>1</sup> (da: P. Winterstein e R. J. Jungwirth: Medienkonsum und Passivrauchen bei Vorschulkindern – Risikofaktoren für die kognitive Entwicklung? Kinder- und Jugendarzt 37,4 (2006))

*Enrico, sessant'anni, guarda la TV per quattro ore al giorno, il suo gemello Luca soltanto per due ore. Il rischio per Enrico di morire d'un infarto, oppure di ammalarsi del morbo di Alzheimer, è due volte maggiore rispetto a quello che corre suo fratello.*

- La TV coltiva paura e violenza. Sono stati dimostrati tre effetti maggiori scaturiti dai contenuti audiovisivi violenti:

- la desensibilizzazione – lo spettatore impara progressivamente a tollerare dei livelli di violenza sempre più alti;
- la sindrome del “grande mondo cattivo” – si acquisisce, man mano, la convinzione che il mondo attorno è ostile e pericoloso;
- l'aggressività: lo spettatore si comporta in modo sempre più violento e aggressivo, a corto e a lungo termine.

*Kevin, quattro anni, guarda programmi violenti come DragonBall Z per un'ora al giorno: ciò quadruplica il rischio che sviluppi disturbi di comportamento alla scuola elementare.*

*Francesco, adolescente, gioca spesso a videogiochi violenti: ciò raddoppia la probabilità che, da adulto, si comporterà in modo asociale, che sarà violento in famiglia o che verrà condannato per atti violenti.*

La TV nuoce gravemente alla salute: questo è il giudizio irrevocabile della ricerca scientifica. Anche se ci possono essere effetti positivi di alcuni programmi (programmi educativi stimolanti, film informativi, film che promuovono buone pratiche, giochi di abilità ...): questi sono comunque minori ovvero marginali.

Non è sorprendente che la lobby dei media, tanto potente quanto irresponsabile, neghi o taccia le conseguenze deleterie della televisione e dei videogiochi e metta regolarmente in risalto eventuali effetti secondari positivi. Stupisce di più che i genitori non proteggano energicamente la salute dei loro figli sorvegliando e limitando l'uso delle droghe mediatiche.

Oppure non possiamo più rinunciare al nostro comodo baby-sitter lobotomizzante?

Georg Wallner

Lo Jonco si trova a Capodimonte all'emporio di Nadia, alla macelleria Bottoni, alla Biblioteca, al ristorante “La Rocca”, a Marta da “Rozavel”, a Bolsena nella libreria “Le Sorgenti”.

“Lo Jonco” è il bollettino dell'Associazione Culturale di promozione sociale “La Porticella”, stampato su carta riciclata con contributi volontari.

Se vi piace questa iniziativa, se volete che possa continuare, aiutateci con un piccolo contributo.

La Porticella ha la sua sede provvisoria alla Biblioteca Comunale, Via Roma N° 31, 01010 Capodimonte. Contatti: tel. 3384096308, mail: [laporticella@libero.it](mailto:laporticella@libero.it) e [laporticella@hotmail.it](mailto:laporticella@hotmail.it).

